

lo sport in tv

<b>11,00</b> Tennis, torneo Gstaad <b>Eurosport</b>
<b>15,55</b> Tour de France <b>Raitre</b>
<b>17,00</b> Mountain bike, CdM <b>RaiSportSat</b>
<b>18,10</b> Tiro a Volo, C.d.M. <b>RaiSportSat</b>
<b>19,50</b> Giro d'Italia donne <b>RaiSportSat</b>
<b>20,00</b> Bayer-Liverpool, amichevole <b>Eurosport</b>
<b>22,30</b> Kickboxing <b>Eurosport</b>
<b>23,30</b> Motown Trend <b>Odeon</b>
<b>01,25</b> Studio Sport <b>Italiauno</b>



## Diana Ziliute, la maglia rosa è appesa alle montagne

Giro rosa, la lituana pronta ad attaccare la leader Stahurskaya nella settimana delle Dolomiti

Paola Argelli

**NONANTOLA** Dopo il trasferimento dalla Puglia all'Emilia, in un Giro che dopo una settimana al Sud si appresta ad affrontare le Dolomiti saltando a piè pari le regioni del Centro, la carovana rosa femminile si è ricompattata ieri tra Bologna e Modena per il giorno di riposo. Oggi la tappa pianeggiante di Nonantola inaugura la settimana conclusiva, offrendo la penultima occasione alle velociste.

La vicentina tricolore Greta Zocca (Gas Sport Team), già a segno a Milazzo, Messina e Lecce, potrebbe lasciare il passo alla compagna di

squadra Gabriella Pregonato, 30enne di Correggio che cercherà gloria sulle strade di casa. L'obiettivo del Gas Sport Team, però, va oltre. «Siamo qui per vincere il Giro» ribadisce il direttore sportivo Marino Amadori. A metà pomeriggio di ieri, la maglia rosa Zinaida Stahurskaya ha pedalato a ritmo blando da sola sulle strade intorno a Castel San Pietro (Bologna) dove alloggiava con la squadra all'Hotel Terme, lo stesso anche per la sua avversaria più pericolosa, Diana Ziliute, terza nella generale a 18".

Un vero e proprio giorno di riposo, il suo: sveglia alle 11, cappuccino, un'ora e mezza di bici con la fida Zita Urbonaitė compagna fissa anche di camera, una pennichella, massaggi e un

giretto turistico con l'ammiraglia nel centro del paese. Sulla lituana, l'H2O Lorena Camice sogna ad occhi aperti una maglia rosa che potrebbe essere loro dopo la crono di 34,5 chilometri che chiuderà il Giro a Cornuda, sede della squadra nel Trevigiano. «Diana è tranquilla - spiega il presidente dell'H2O Maurizio Fabretto - e ha speso poco nella prima settimana. Ha lavorato quattro mesi in funzione del Giro, e quando ha preparato il Tour (nel '99) l'ha vinto. Il Giro sarà nostro dopo la crono».

Oggi, la sua giornata inizia alle 9, un'ora e mezza dopo la sveglia delle sue compagne: ama dormire il più possibile, salta sempre la colazione e passa direttamente al pranzo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Cenerentolo a Wimbledon

Ivanisevic, entrato con la wild card, esce da trionfatore

Ivo Romano

**LONDRA** Comincia a piangere Goran Ivanisevic ancora prima di servire il match-point. Sul centrale di Wimbledon, una volta tanto più chiososo del solito per il duello sugli spalti tra gli australiani (che tengono per Rafter) e i "filoivanisevici", sono le 14,39 e si sta giocando il 16° game del quinto set. Ivanisevic è alla battuta, sta per servire il primo match-point (realizzerà il suo sogno solo al quarto) e già piange. Saranno le lacrime che lo disturbano, sarà l'ansia per un traguardo mai così vicino ma il "cecchino" Ivanisevic (213 ace in tutto il torneo, più di 30 a partita) fa cilecca. Doppio fallo sul match-point! E un bis pochi secondi dopo. Sul terzo ci si mette Rafter (stupendo pallonetto di rovescio). Sul quarto finisce il set ed esplodono le lacrime. Non solo le sue ma anche quelle del papà e degli uomini del suo staff, i soli convinti - a differenza del popolo degli esperti - che Goran non avrebbe vinto più nulla, figuriamoci Wimbledon.

L'ultima vittoria del croato risale al torneo di Spalato, tre anni fa. Da allora era piombato nell'anomalo del tennis tranne qualche articolo quella volta (novembre dell'anno scorso, torneo di Brighton) quando fu costretto al ritiro per aver distrutto tutte le racchette a sua disposizione. Ieri, al termine di una settimana magica, la resurrezione nel torneo più famoso del mondo. Una vittoria che permette a Goran di rendere omaggio al suo amico più caro, un amico che non c'è più da otto anni: Drazen Petrovic, il più grande talento del basket europeo, scomparso in un incidente stradale nell'estate del 1993. Fu un colpo terribile per Goran Ivanisevic. Lui di Petrovic era fratello amico. Erano nati a pochi chilometri di distanza, si frequentavano quando i rispettivi impegni glielo consentivano, furono sotto la stessa bandiera in un'edizione delle Olimpiadi. Goran promise che avrebbe dedicato all'amico l'eventuale successo. Solo ieri ha potuto

mantenere la promessa.

E Goran, quasi per caso, alla vigilia di Wimbledon si è nuovamente imbattuto in Petrovic: «Mio padre ha comprato un giornale in edicola: c'era il poster di Drazen. Non so come mai ci fosse, ma mi è sembrato un segno del destino». Nella camera da letto dell'appartamento di Wimbledon che ha ospitato Ivanisevic quel gigantesco poster ha fatto bella mostra di sé. Un modo per ricordare lo sfortunato amico e sentirlo sempre al proprio fianco:

«L'ho affisso al muro e ogni qualvolta il mio sguardo si posa su quell'immagine non riesco a credere che lui se ne sia andato così presto. Un giorno mi sono rivolto a lui e gli ho detto: amico, questo Wimbledon è per te». E con la forza del cuore si è spinto fino al trionfo. Già in semifinale Ivanisevic aveva gettato nello sconforto un intero popolo battendo (in un match sospeso e ripreso mille volte per la pioggia) Tim Henman.

Nel miracoloso ritorno di Goran

sulla ribalta c'è anche spazio per il record: nella storia degli Slam nessuno ha mai vinto essendo stato ammesso in tabellone con una wild card. Ivanisevic, fino a qualche tempo fa definito "Cavallo Pazzo", c'è riuscito superando uno alla volta Jonsson, Moya, Roddick, Rusedski (altro inglese), Safin, Henman e - nell'atto finale - Rafter, il primo ad abbracciarlo e stringergli la mano ben sapendo che quel ragazzo lungo lungo che ha di fronte è appena entrato nella storia.

### l'intervista

## Barazzutti e il prossimo avversario di Davis «Impresa storica ma a Roma c'è la terra...»

Massimo Filippini

**ROMA** Goran Ivanisevic sarà avversario dell'Italia in Coppa Davis dal 21 al 23 settembre nello spareggio per tornare nella serie A. Un avversario «scomodo» per Corrado Barazzutti, ct azzurro, che ha avuto modo di osservare il croato da vicino durante l'ultima settimana. «Vedendolo giocare contro Roddick - dice Barazzutti - ho avuto la sensazione che potesse vincere il torneo. Mi sono detto: "se riesce ad avere questa continuità nel servizio, può farcela"».

**E Goran ce l'ha fatta, viaggiando ad una media di 30 ace a partita. A trent'anni, quando ormai non ci si sperava più, arriva il primo titolo dello Slam, il più bello. Qualcosa di mai visto...**

Forse qualcosa di simile avvenne nel '90 al Roland Garros quando vinse Andre Gomez. Anche lui a 30 anni, quasi fuori tempo massimo. Ma c'era un'atmosfera diversa. Invece l'impresa di Ivanisevic rimarrà nella storia perché non era mai accaduto che una wild card vincessero Wimbledon. C'è stata anche una dose di fortuna.

**Perché parla di fortuna?**

Beh, lui ha avuto la grande capacità di

arrivare in finale però nel torneo non ha incontrato i due tennisti più forti. Mi riferisco a Sampras (battuto nei quarti da Federer, ndr) e Agassi (superato in semifinale da Agassi, ndr). E poi sull'erba può succedere di tutto, il servizio è estremamente importante. Anzi mi sono sempre chiesto come mai uno come Ivanisevic non avesse mai vinto Wimbledon con quella battuta che ha. Io, comunque, la ritengo una superficie anacronistica.

**Goran sembrava un giocatore finito e invece è uscito all'improvviso dall'anonimato. E tra meno di tre mesi ve lo ritroverete di fronte in Coppa Davis...**

Avrei preferito che non «risorgesse» proprio ora ma da qui a settembre manca ancora un po' di tempo, magari potrebbe ricadere nell'anonimato. A parte gli scherzi, bisogna anche dire che a 30 anni è anche maturato. E fisiologico. La Croazia era e rimane favorita ma cambierà la superficie...

**Dall'erba alla terra battuta. Un cambiamento non da poco...**

Certo. Adesso la classifica di Ivanisevic migliorerà senz'altro (prima di Wimbledon era al numero 83 dell'Atp Champion Race, ndr) ma sia lui che Ljubicic (l'altro singolarista croato, n. 55, ndr) sono due tennisti che

Goran Ivanisevic ha vinto il torneo di Wimbledon il tennista croato, 30 anni, ha sconfitto Pat Rafter



### il personaggio

## “Goran, il pazzo” A Pirandello sarebbe piaciuto

Claudio Pistolesi

Ieri a Wimbledon. Goran Ivanisevic non ha solo scritto una delle favole a lieto fine più belle ed emozionanti della storia del tennis. Non ha solo ribadito dov'è il contenuto vero, più emotivo che tecnico, dello sport più complicato del mondo. E andato più in profondità: ci ha insegnato come si combatte contro la parte negativa di noi stessi. Freudianamente lo stesso Goran ha parlato di due anime che hanno convissuto dentro di lui in tutti questi anni tennistici (Io e Superlo).

A Wimbledon aveva sempre prevalso il Goran che scappa, che fa i doppi falli al momento buono ed imprecisa contro tutto e tutti. Anche quando c'era davanti Agassi che nel '92 era più insicuro di lui riusciva a regalare la Coppa di Wimbledon. Anche ieri i doppi falli sono arrivati. Due su altrettanti match-point, ma ha vinto l'altro Goran. Quello calmo, quello che ringrazia l'All England Lawn Tennis per la wild card (che al Foro Italico gli era stata negata, dispiace dirlo) e che dedica la vittoria a Drazen Petrovic, il fantastico giocatore di basket suo amico morto nel '93 per un incidente d'auto. «Nessuno parlava più di me», dice Goran senza nessun rancore.

Lui stesso dopo aver perso meno di un mese fa al Queen's da Caratti, non si sarebbe arrabbiato ascoltando i commenti dei colleghi sulle tribune: «Ormai è finito, non gli tengono più i nervi».

Sono certo che Pirandello avrebbe trovato ispirazione per una commedia dove descrivere le due maschere di Goran, una cattiva e una buona in scena in questo mese londinese. Perché siamo tutti felici che abbia vinto il giocatore ex maleducato, che sputa in continuazione, che una volta si è ritirato per aver spaccato tutte le racchette a disposizione e non ci dispiace poi tanto per Rafter, educato, bello, sportivo, elegante.

Perché la vita vera somiglia più a Goran il pazzo (nel senso buono) che a Pat il perfetto. Così è se vi pare.

Gino Sala

Tour de France: il veterano brucia allo sprint un gruppo di quindici fuggitivi, in ripresa gli italiani. In sella anche Nardello nonostante la precedente caduta

## Tappa e maglia, il belga Wauters profeta in patria

strana volata, la maglia gialla e un diamante valutabile in 50 milioni di lire.

Ho detto strana volata perché quando la pattuglia dei 16 fuggitivi si è presentata sotto l'area dell'ultimo chilometro nessuno, ad eccezione del francese Pretot, ha risposto all'allungo di Wauters, o almeno assai tardiva è stata la reazione di uomini che come Dekker, O'Grady e Kirispuu avevano le possibilità per gioire. E così è festa grande per Marc Wauters, 32 primavere, professionista dal '91, venti colpi messi a segno, una bella consolazione dopo la frattura di una spalla riportata nell'ultima Milano-Sanremo mentre scendeva dalla Cipressa. Situazione provvisoria, naturalmente. Wauters con 12" su O'Grady, un Tour



tutto da scoprire. Media oraria (47,980) altissima, tale da suscitare malignità in coloro che vedono una prestazione del genere come un risultato fratello di prodotti dopanti. Quattro italiani nel drappello di testa, Frutti all'attacco in compa-

gnia di Woigt, Knaven e Van Hyfte e poi anche Basso, Bramati e Milesi in prima linea. Non è molto, visto come è finita la corsa, ma è comunque un buon segnale. In sella anche Nardello dopo il rovinoso capitombolo del giorno precedente. Nes-

### le classifiche

Ordine d'arrivo.

1 Marc Wauters (Bel/RAB) 4 ore 35' 47"; 2 Arnaud Pretot (Fra/FES) s.t.; 3 Robert Hunter (Sud/LAM); 6 Davide Bramati (Ita/MAP); 8 Ivan Basso (Ita/FAS).

Classifica generale:

1 Marc Wauters (Bel/RAB) 9 ore 40' minuti 17"; 2 Stuart O'Grady (Aus/CRE) a 12"; 3 Servais Knaven (Ola/DOM) 27"; 11 Lance Armstrong (Usa/POS) 31"; 12 Jan Ullrich (Ger/TEL) 34"; 30 Matteo Tosatto (Ita/FAS) 46"; 34 Michele Bartoli (Ita/MAP) 49".

suna frattura al gomito sinistro e nonostante l'ingombrante bendaggio, il ragazzo campione d'Italia aveva buoni motivi per sorridere. Tutti portavano il casco, giusto come vuole la legge belga. Mi chiedo perché non è l'Unione ciclistica internazionale ad imporre l'uso di una protezione indispensabile per attutire brutti colpi, se non addirittura per salvare la vita. E avanti. Oggi si rimane in Belgio con l'Anversa-Seraing, 198 chilometri a cavallo di un terreno ondulato che potrebbe lasciare tracce in classifica favorendo uomini che non danno fastidio ai «big». In queste fasi iniziali i pretendenti al podio di Parigi non devono e non intendono spendere energie preziose. Meglio rimanere al coperto anche per-

ché trovarsi con la maglia gialla addosso nella prima settimana di competizione significa sottoporsi a lavori suppletivi, ad un cerimoniale che ritarda di un paio d'ore l'arrivo in albergo. Per cerimoniali intendo le operazioni antidoping, le interviste televisive e il rituale appuntamento con la sala stampa, cose tutto sommato doverose, ma fastidiose. Certo, non sarebbe male se al di là del duello Armstrong-Ullrich si scoprisse un elemento capace di mettere in difficoltà il tandem dei favoriti. Sulla carta sembra un compito che spetta allo spagnolo Beloki, al francese Moreau e ai nostri Casagrande e Garzelli, però non escludo che tra le pieghe del plotone ci sia un tipo sorprendente, per il momento ignorato e quindi sottovalutato, ma col coraggio e le gambe per farsi valere. Penso al Walkowiak del 1956, al Gimondi del 1965, al Pingeon del 1967, al Chiappucci del 1990. Penso tanto per pensare, osservare qualcuno. E sia, anche se non vorrei annoiarmi prima dell'impatto con le grandi salite.